
Continuare a scrivere il *Libro nero*

di

Paola Ferrandi*

Abstract: This contribution briefly overviews recent Russian language editions of materials acquired in the 1940s by Soviet writers and journalists prior to and for the realisation of the *Black book* project. The aim is to underline the differences between Il'ja Al'tman's work on the sources and the original project, to highlight the problematic or lacking reception of the collection that led to the *Black book's* testimonies not being integrated into the general cultural discourse on Shoah in USSR and Russia. The last part of the contribution will provide the reader with suggestions on possible approaches to pursue the interest in studying Ehrenburg and Grossman's *Black book* as a literary source.

Nel 2015 usciva a Mosca a opera dello storico dell'Olocausto Il'ja Al'tman il volume *L'inedito Libro nero. Materiali raccolti per il "Libro nero" sotto la redazione di Vasilij Grossman e Il'ja Èrenburg* (originale russo: [Neizvestnaja Černaja kniga](#). Materialy k "Černoj knige" pod redakcej Vasilija Grossmana i Il'i Èrenburga). Il volume include ricordi, lettere e diari raccolti negli anni Quaranta da una commissione di influenti scrittori e giornalisti sovietici che, dapprima sotto il coordinamento di Il'ja Èrenburg (già in possesso di numerosi documenti) e poi di Vasilij Grossman, aveva ricevuto, raccolto, e in parte rielaborato numerose e importanti testimonianze dei crimini commessi dagli occupanti nazisti e dai loro collaboratori nei territori dell'Unione Sovietica.

Anche per questo volume Al'tman, che già aveva collaborato all'[edizione in lingua russa del 1993](#), realizzata con l'Ente nazionale per la Memoria della Shoah Yad Vashem e l'Archivio di Stato della Federazione Russa (GARF), seleziona materiali esclusi dalla versione 'canonica' del Libro, interessandosi in primo luogo alle testimonianze dirette redatte in forma di lettere, diari o altri documenti prodotti durante la guerra da testimoni oculari. I testi scelti provengono dal [fondo d'archivio del Comitato ebraico antifascista](#) (conservato presso GARF), dal [fondo privato di Il'ja Èrenburg](#) (conservato presso Yad Vashem) e dal [fondo della Commissione straordinaria](#) (ČGK). Ciò ha permesso allo storico la restituzione di testi presentati nel 1993 in forma incompleta e che risentivano di precedenti censure. La

* Questo nasce dalla partecipazione al convegno *Memories of the Shoah, Le memorie della Shoah: forme narrative e discorsi culturali nell'Europa centro-orientale, sud-orientale ed orientale*, tenutosi nei giorni 11 e 12 maggio 2023, organizzato dall'Università degli Studi di Padova, Università Ca' Foscari Venezia e dal Seminario permanente "Uz La Shoah e l'Europa orientale".

struttura secondo la quale sono organizzati i materiali rispecchia, con alcune modifiche, quella geografica già realizzata nel *Libro nero* e i documenti, proposti in forma quanto più aderente all'originale, sono accompagnati da un apparato di note e commenti.

Si delinea dunque un'ulteriore e sostanziale differenza tra *L'inedito Libro nero* redatto da Al'tman e quello che viene attribuito alla redazione di Grossman ed Èrenburg. Nel primo caso l'intento documentario si esprime nel voler offrire al lettore testimonianze tracciabili e per quanto possibile verificate, che al contempo mantengano il pregio dell'immediatezza attraverso gli anni (i testi sono precedenti al 1947). Nel caso dei lavori della commissione letteraria legata al Comitato ebraico antifascista, permangono [il carattere immediato, e l'estrema vicinanza o identificazione](#) del sopravvissuto / della sopravvissuta con chi ne raccoglie la testimonianza, che però risultano mediati da un impianto ideologico ingombrante, e dall'opera di rielaborazione (letteraria) che i documenti hanno subito. Si noti che nella [prima edizione in lingua russa](#), edita a Gerusalemme nel 1980, vengono indicate diverse categorie di materiali documentari, che includono anche gli *očerki*, dei saggi composti dagli scrittori sulla base delle testimonianze raccolte. Vengono, in altri casi, riportate le diciture "preparato per la stampa" e "rielaborazione letteraria".

Il lavoro di rielaborazione dei documenti è comprensibile anche in previsione di una possibile pubblicazione in patria. Tale prospettiva imponeva alla redazione di operare delle scelte nella selezione e preparazione dei brani che non compromettesero l'esito del lavoro in un ambiente sempre più vincolato da una politica del ricordo e una narrazione dettata dall'alto.

Una parte della letteratura che si occupa del progetto del Libro nero si interessa di ricostruirne la storia, connessa all'attività del Comitato ebraico antifascista, fino all'interruzione definitiva nel 1948 e alla conseguente repressione e condanna della maggior parte dei membri del Comitato. Questi furono accusati di un nocivo nazionalismo e al contempo di un cosmopolitismo che li aveva avvicinati troppo a potenze estere, in primis agli Stati Uniti, dove il Comitato aveva, tra l'altro, raccolto ingenti fondi a favore dell'Armata Rossa.

Nella prefazione all'edizione curata da Al'tman, lo scrittore e drammaturgo Aleksandr Gel'man nota con rammarico come l'opera venga pubblicata solo ora in Russia, a settant'anni dalla sua preparazione, e che la sua assenza dalle biblioteche, dalle scuole, dai corsi di storia abbia contribuito alla sopravvivenza (o rinascita) di tendenze ben esemplificate dalla celebrazione di ricorrenze come l'anniversario della nascita di Adolf Hitler. "Finalmente, grazie a Dio," conclude Gel'man, "il *Libro nero* verrà letto in Russia. Meglio tardi che mai." (trad. mia)

Vivo e attuale è l'interesse per il *Libro nero*, come dimostrano gli studi della ricercatrice Julja Volohova, che si è dedicata anche a singoli testi di Grossman sullo sterminio degli ebrei nei territori occupati apparsi tra il 1942 e il 1945. Volohova, inoltre, si è occupata della [pubblicazione nel 2020](#) dello stenogramma della riunione del Comitato ebraico antifascista del 13 ottobre 1944, di cui erano editi solo frammenti, e in cui si discute del progetto editoriale, sulla base di un lavoro di raccolta già avviato, in particolare da Èrenburg. [Volohova spiega](#) che "I principali temi di discussione dell'incontro riguardarono la riflessione e il dibattito intorno alle

figure del testimone e del traditore, il fenomeno della testimonianza, la ricerca di un genere adeguato alla sua trasmissione e le peculiarità della rappresentazione dell'esperienza traumatica attraverso il prisma delle consolidate tecniche retoriche del saggio giornalistico.” (trad. mia). Ci si interroga, inoltre, su come trattare le diverse tipologie di documenti a disposizione, e sull'opportunità di un'introduzione. Èrenburg, che aveva espresso la necessità non tanto di convincere i lettori dei crimini compiuti dai nazisti, ma di accendere un dibattito, ritiene che la prefazione debba trattare del significato morale e politico delle testimonianze solo brevemente. Tuttavia, non è possibile invece soprassedere alla questione politica nel momento di redazione dei testi: laddove Grossman si dimostra pronto a eliminare la ripetizione della parola “ebreo”, ed evitare del tutto la parola *Polizei*, Èrenburg riconduce la prima a una questione di stile, mentre considera la seconda politica e le riconosce il potere di veicolare una certa idea. Gli editori riuscirono, nonostante le pressioni, a includere il tema del collaborazionismo e dell'antisemitismo, della resistenza ebraica e della specificità del destino degli ebrei.

La prefazione programmatica al *Libro nero* venne in seguito realizzata da Grossman. Lo scopo primario dell'opera era quello di portare alla luce lo sterminio e la persecuzione degli ebrei sovietici, compiuti dai nazisti e dai loro collaboratori, attraverso una ricostruzione il più possibile precisa delle fasi dell'occupazione e delle caratteristiche del dominio nazista. In secondo luogo, ma non meno importante, si spiegano le premesse ideologiche su cui si basava la politica dell'odio razziale, e come essa fosse del tutto contraria alla moralità della vita sovietica. La prefazione si conclude con un appello finale alla fratellanza dei popoli. Tuttavia, nemmeno un più marcato inquadramento nei confini della narrazione ufficiale ha assicurato la pubblicazione della raccolta in URSS nell'immediato dopoguerra e questo ha in parte determinato un accesso generalmente tardo dei lettori di lingua russa a molte testimonianze sulla Shoah.

Ciononostante, nel suo saggio “[Addressing the Void: The Absence of Documents and the Difficulties of Representing the Shoah in Postcarastrophic Russian Jewish Literature](#)”, Anja Tippner nota come gli editori del *Libro nero* abbiano creato un precedente per le successive rappresentazioni della Shoah in Unione Sovietica, adeguando i documenti alla cifra stilistica del realismo (socialista), anche per quanto riguarda la caratterizzazione delle figure dei sopravvissuti. Inoltre, per Tippner, il *Libro nero* è un esempio di come delle testimonianze possano essere raccolte e archiviate senza però influire concretamente sulla formazione della memoria culturale generale, e pertanto non facilitino la comparsa di rielaborazioni fittive.

Potrebbe essere letta in questa direzione anche l'edizione del 2015 curata da Al'tman, e contestualmente il commento di Gel'man. Proporre proprio nella loro veste documentaria un'ulteriore selezione di testi dell'epoca significa dare loro una nuova possibilità di contribuire alla configurazione della memoria della Shoah in ambiente russo. L'esistenza degli studi attuali di Volohova, per i quali la studiosa considera la prima [edizione russa del Libro nero](#) (uscita a Mosca nel 2015 per lo stesso editore de *L'inedito Libro nero*), giustificherebbe una tale lettura. Tuttavia, evidenziando il valore concreto, pratico e attivo della raccolta di testimonianze per i membri del progetto originario, anche le rielaborazioni continuano a suscitare in-

teresse. Come emerge dallo stenogramma pubblicato da Volohova, la commissione si prefigge, tra gli altri, l'obiettivo di parlare non soltanto per coloro che ormai non ci sono più, ma anche per coloro che non possono o non riescono a testimoniare. La letteratura viene in aiuto proprio come mezzo per trasmettere ciò che è indicibile, inesprimibile. Questi testi ci sembrano interessanti per affrontare i modi schematici in cui gli eventi dell'Olocausto sono stati recepiti ed espressi (anche sotto forma di azioni), e che, come sostiene [James Edward Young](#), in tale percezione, la storia non si svolge mai indipendentemente dai modi in cui viene compresa. Un approccio delicato e sensibile a questa prospettiva può contribuire sia alle conoscenze sull'Olocausto come fenomeno e sulla sua storia per come è in letteratura.

Un discorso analogo può essere portato avanti osservando la costruzione delle figure dei sopravvissuti e dei testimoni. Nei documenti rielaborati dalla commissione notiamo come i protagonisti di un determinato evento possano risultare ideologizzati: non sempre ciò si può ricondurre alla scelta del redattore. In alcuni casi si può dire che chi testimonia assuma un atteggiamento ideologico ben determinato nei confronti dei fatti e delle persone di cui parla, lui o lei compreso/a, compiendo un atto di autocreazione che partecipa a una narrazione già consolidata ben prima della guerra. In quest'ottica si possono leggere le testimonianze rese, sottoforma di brevissime lettere, da bambini e bambine che ringraziano l'Armata Rossa per averli liberati e aver restituito loro la prospettiva di crescere, studiare e diventare cittadini sovietici esemplari.

Un altro caso interessante riguarda invece i motivi ricorrenti nella rappresentazione delle donne. Come esempio si noti il modo in cui le figure femminili vengono caratterizzate attraverso l'elemento del canto (associato alla terra, nella forma di un canto popolare o di canzoni come l'Internazionale). Si tratta, in genere, di un canto di libertà, che ricopre la funzione altrove svolta dalle ultime frasi pronunciate contro i propri carnefici. Questo elemento varia quando compare a caratterizzare altre persone: si trasforma in un canto forzato, richiesto per l'intrattenimento dai nazisti (in alcuni casi gli anziani cantano delle preghiere), oppure si tratta del canto beffardo degli aguzzini. Nello stenogramma del 1944 leggiamo che per Èrenburg, la testimonianza di gesti simili a quello di una ragazza che, prima di essere uccisa, invoca la vendetta di Stalin, non cade nella stilizzazione, piuttosto, ogni episodio si somma agli altri raccolti, indipendentemente dal fatto che possa esserne verificata la veridicità, ma con l'obiettivo di consolidare un'immagine condivisa e facilmente riconoscibile della resistenza passiva.

Ci si potrebbe interrogare dunque sulla rappresentazione di donne come madri, eroi, vittime e su quali siano gli elementi di questa narrazione che possono essere ricondotti a dinamiche storico-sociali o private e quali invece abbiano più a che fare con l'adeguamento a un canone o artistico-estetico o la sua costruzione. Leggiamo ancora nello stenogramma come Abram Èfros, a proposito di una testimonianza poi esclusa dalla selezione iniziale, si interroghi su come rielaborare il racconto di una donna che aveva fatto battezzare il figlio e fraternizzava con i *Polizei*. A questo proposito, Èrenburg interviene per richiamare il fatto che i testi non necessitano di una rielaborazione di tipo morale. I redattori si muovono dunque tra ciò che è consentito narrare e ciò che non si dovrebbe aver motivo di nascondere.

Resta dunque spazio per indagare in che modo i testi raccolti per il *Libro nero* siano parte integrante della reazione dell'intelligencija (ebraica) sovietica all'Olocausto e rappresentino un precedente per opere successive in Russia; per capire quale spazio i redattori del *Libro nero* intendessero ritagliare per la loro opera all'interno del discorso pubblico sulla memoria e per farlo si offre ora la possibilità di confrontare il loro lavoro con quello portato avanti da Il'ja Al'tman, e in seguito gli effetti di questa nuova lettura su ulteriori rielaborazioni in campo artistico.

*Paola Ferrandi, dottoranda in Studi Germanici e Slavi presso Sapienza
Università di Roma e Univerzita Karlova*